

Hanno Mosè e i profeti: ascoltino loro

(Lc 16,19-31) ¹

XXVI Domenica per Annum C

LC 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: ¹⁹«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nella Lectio XXV abbiamo già detto che con questa parabola Gesù vuole presentarci l'uso sbagliato delle ricchezze e ci porge un invito alla conversione. Come? Facendoci accorgere che questa nostra vita attuale è la preparazione di quella futura, la vita eterna (o vita nuova). Romanzi, spettacoli televisivi, teatrali o cinematografici ci hanno abituati a non pensare alla vita eterna. Solo le omelie domenicali ce lo ricordano! Ma noi, se consumiamo nei limiti dei nostri guadagni, ci

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, nn. 1033-1037 [l'Inferno]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 292-295 [Testo, colonnino, foto].

sentiamo a posto. Spesso riteniamo inutili le confessioni perché “non ho ammazzato nessuno, né rubato con una pistola in mano” e non pensiamo ai peccati di omissione!

Dividiamo il testo per aiutarne la lettura:

- la situazione dei due in questa vita (vv. 19-21),
- la situazione dei due nell'altra vita (v. 22),
- la prima conversazione tra il ricco e Abramo (vv. 23-26),
- la seconda conversazione tra il ricco ed Abramo (vv. 27-29),
- la terza conversazione (vv. 30-31).

Parlando ai farisei, Gesù presenta un ricco che in vesti finissime banchetta lautamente; alla sua porta giace un povero, Lazzaro (= Dio aiuta), coperto di piaghe e consunto dalla fame. È un ricco, uno fra tanti, ma un ‘senza nome’, sazio della propria ricchezza; il povero invece è chiamato per nome, ha un volto ben preciso, è una persona cui Dio rivolge tutto il proprio amore.

Ed eccoli nel momento della morte! Per Lazzaro vengono gli angeli² che lo introducono in Paradiso, accanto ad Abramo, ove egli continua a vivere e acquista una dignità altissima, quella propria della comunione e della gloria nella vita beata, a cui Dio invita ciascuna persona.

Del ricco invece si dice solo che fu sepolto. La materialità nella quale egli si è immerso per tutta la vita, distogliendo il proprio sguardo dal povero e chiudendo così il proprio cuore a Dio, rimane il tratto caratteristico anche della sua stessa morte, la quale, ineluttabilmente, segna la fine e il disfacimento di tutta quella ricchezza ostentata. Ma anche la vita del ricco non finisce qui.

Anche se non credo in Dio, Egli però crede in me perché mi ama e mi ha creato per l'immortalità. E se, per tutta la mia esistenza terrena, ho costretto Dio, presente nel mio cuore, a dargli vita in un cattivo albergo, ora, dopo la morte, mi ritrovo negli inferi³ fra i tormenti, poiché Gli ho negato volontariamente il mio amore e mi sono privato così della comunione con Lui per l'eternità.

Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti [...]. Allora (il ricco) gridando disse [...]: non è neppure più capace di parlare ... Non gli resta che

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 61 [Angeli]; AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 18.

³ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 109 [Inferi]; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 487.

gridare per implorare soccorso al suo strazio, proprio tramite quel povero del cui tormento terreno non si era curato. Ma ormai entrambi sono nella definitività esistenziale del "per sempre".

Ed anche l'opera di misericordia e di intercessione dei santi⁴ (la cui vita e la cui opera continua nell'Amore e può diffondersi a beneficio delle creature) resta negata per coloro che si sono posti nella determinazione esistenziale di rifiuto del Bene: *Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di lì possono giungere fino a noi.*

Cosa è successo? Tu, ricco e innominato, hai ricevuto i tuoi beni e li hai goduti senza moderazione, Lazzaro, invece, nei suoi mali non è stato soccorso dai tuoi beni. Per questo, ora, lui è consolato; ma tu non ti sei procurato degli amici con la ricchezza disonesta perché, venuta questa a mancare, ti accogliessero nella consolazione delle dimore eterne (cfr. Lc 16,9), e quindi sei nei tormenti, eterni!

La parabola si conclude con un forte invito a credere, nell' ordinarietà del darsi della Rivelazione.

- 1) Non si può demandare la propria responsabilità nel credere, al fatto che siano presenti avvenimenti eclatanti e sbalorditivi,
- 2) né bisogna ricercarli come fondanti l'assenso della fede, perché Dio ci ha rivelato tutto nella Scrittura e nel suo Figlio amato che la porta a compimento: *Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro ... Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti.*

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il Vangelo non è il manifesto di una rivoluzione politica, ma la Parola di Dio che progetta una società fondata sui diritti umani, sull'uguaglianza, sulla solidarietà. È l'amore di Dio che vuole, tramite noi, cambiare la storia e salvare i popoli, perché **la salvezza mira alla conversione del cuore** degli uomini. Gesù, sulla terra non ha intrapreso (o fatto intraprendere) nessuna guerra contro i potenti di questo mondo!

Oggi ci ha indicato che l'egoismo, fasciato di lusso, conduce ai tormenti eterni (come saranno questi tormenti eterni? Al momento nessuno lo sa) e che l'estrema povertà, se tollerata con fede, conduce alla pace ed alla felicità eterne.

Nei versetti finali (27-31) il ricco supplica Abramo di avvertire i suoi cinque fratelli: è la religiosità del miracolo facile (il ricco epulone vorrebbe far ritornare in

⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 889 [Santi - Rm].

vita un morto!). Ma la netta replica di Abramo introduce ed oppone, esaltandola, la religiosità che si fonda sulla Sacra Scrittura, sulla Parola di Dio.

Inoltre il ricco, qui, è come un cieco che vive senza sospetto, senza accorgersi di nulla. Eppure i segni in grado di avvertirlo ci sono:

- c'è la PdD (*hanno Mosè e i profeti*) e
- ci sono i poveri accanto alla porta.

Questo è il grande pericolo della ricchezza, due segni che il ricco non vede! La ricchezza rende ciechi due volte:

- ciechi nei confronti di Dio e del suo Regno,
- ciechi nei confronti dei poveri.

L'odierna parabola non è un commento a *Beati i poveri* del cap. 6, ma a *Guai a voi ricchi*.

Nella liturgia di questa domenica la condanna del lusso sfrenato è accentuata dalla prima lettura. Il profeta Amos⁵ inveisce contro gli epuloni del suo tempo che, profumati con unguenti raffinati, banchettavano su letti di avorio, con carni prelibate e al suono delle arpe gli archeologi hanno trovato sul colle dell'acropoli di Samaria frammenti e documenti che attestano la verità storica del brano di Amos].

Amos è definito il “profeta della giustizia sociale” e la parabola di Gesù non è pronunciata in presenza di poveri plaudenti, ma in presenza di farisei *attaccati al denaro che, ascoltando queste cose, si beffavano di lui* (16,14) e presenta, come in altri brani scritturistici, dei rimedi al problema sociale.

Però, si può affermare che l'incidenza del Vangelo sui problemi sociali non riguarda tanto i contenuti, quanto il metodo: questo metodo, essenzialmente, consta di due punti:

- critica radicale del mondo;
- imperativo radicale nei confronti dell'uomo col famoso detto “*ama il prossimo tuo come te stesso*”.

La critica radicale è la capacità, che la PdD (Parola di Dio⁶) possiede, di

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012 p. 867 [Amos - Approfondire le introduzioni];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 863.

⁶ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 157 [Parola di Dio];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 686 [Soprattutto Ts, Pt].

mettere a nudo la cattiveria del mondo⁷ (non del mondo creato da Dio, ma di questo mondo frutto del peccato dell'uomo). Nell'AT la ricchezza era segno della benedizione di Dio e la povertà maledizione. Nel NT è il contrario. Quando la PdD critica il mondo lo fa mediante Gesù che è luce del mondo ed è senza peccato.

L'imperativo radicale è: *“Ama il prossimo tuo come te stesso!”*

Il vero principio sociale del Vangelo è l'amore verso il prossimo che, se fosse sempre applicato, eliminerebbe gli egoismi e le ingiustizie, lenirebbe i mali. Il Vangelo considera inseparabili i bisogni spirituali da quelli temporali. (Lo ha fatto santa Madre Teresa!).

Non c'è distinzione tra anima e corpo! Non c'è situazione che non possa essere affrontata con l'amore del prossimo: la massima “Ama e fa ciò che vuoi” è nata per dire che si può correggere chi sbaglia, chi ha torto e chi fa del male. Si deve escludere solo la violenza: non si vince il male col male!... Paolo in Rom 12,21 scrive: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.*

L'attualità e l'universalità del significato sociale del Vangelo non sono legate a determinate realizzazioni storiche (come, sia ieri che oggi, l'elemosina per i musulmani), ma cambiano nei tempi e nei luoghi storici e geografici, conservando sempre la radicalità e l'attualità dell'**amore**.

La parabola rivolge anche l'attenzione ai cinque fratelli del ricco. Siamo noi quei cinque fratelli! Abbiamo sia la Sacra Scrittura che Gesù, incarnatosi per noi, venuto non per condannarci, ma per salvarci e darci, assieme allo Spirito, la forza di essere coerenti con la sua Parola, se nutriti, anche, del suo corpo.

Poniamoci qualche domanda ermeneutica:

- In questa parabola la situazione cambia dopo la morte. Pensando alla mia morte ed alla fine della vita terrena come situo la mia vita? Pende più dalla parte del ricco o da quella di Lazzaro?
- Credo che, come il povero, io debba sopportare qualsiasi cosa, per poi meritare il cielo?
- Abramo (Dio) chiede di credere in Mosè e nei profeti (= la Scrittura). Da che parte pende il mio cuore? Verso il miracolismo o verso la Parola di Dio?
Che tipo di trattamento do ai poveri?

⁷ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 606 [Mondo]; AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 141 [Ottimo il lemma].

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

uomo ricco: il contrasto col povero Lazzaro ce ne mostra l'insensibilità dovuta sia alla ricchezza materiale che a quella spirituale {tratto caratteristico di coloro che si *ritengono giusti ed è cosa abominevole* (16,15)}.

Lazzaro: significa "Dio aiuta" ed è figura di Gesù, ultimo dei poveri, che ha posto tutta la sua fiducia nel Padre, unico principio della propria vita.

bramoso di sfamarsi: stessa espressione greca per il figliol prodigo (15,16). La sazietà, benedizione di Dio, è la pienezza di vita che Gesù offre ai poveri (6,21).

cani: hanno pietà del povero e cercano di medicarlo leccandolo. Possono rappresentare i pagani che si accostano alle ferite salutari di Cristo, il samaritano che si è fatto carico dei nostri mali.

Abramo: l'espressione 'nel seno di Abramo', o anche 'al fianco di' (Gv 13,23) 'con la testa reclinata sul petto di' ... indica il posto di onore in un banchetto. Il posto del discepolo è quello del Figlio unico che è nel seno del Padre (Gv 1,18). Qui la paternità di Abramo è immagine di quella di Dio che accoglie i discepoli nella comunione che egli vive col Figlio suo, mediante lo Spirito.

sepolto: inizia l'opposizione tra i due: uno in cielo, l'altro sotto terra.

inferi: (Sheol in ebraico e Ade in greco) fino al II sec. a.C. gli inferi riunivano buoni e cattivi ed era un luogo di desolazione. All'epoca di Gesù si pensava che i giusti aspettassero in pace la risurrezione in "paradiso" o nel "giardino dell'Eden" (23,43). I cattivi, invece, già subivano il castigo eterno "nel fuoco della Geenna" (= fossato nel quale si bruciava la spazzatura). Ne parla, in 12, 2-3, il libro del profeta Daniele ⁸.

Parlando degli inferi Luca vuol solo esortare alla conversione e, perciò, presenta la distanza che esiste davanti a Dio tra la situazione dei poveri e quella dei ricchi (16,22).

beni/mali: vedi Gb 2,10⁹. Come nelle Beatitudini (6,20-26) e nel Magnificat (1,46-55) abbiamo un rovesciamento di situazione e non un brano morale che tratta della ricompensa dei giusti e del castigo dei peccatori.

abisso: serve a dipingere i due mondi, Dio e l'idolo del denaro (16,13) (mammona), inaccostabili tra di loro e chiusi l'uno all'altro, sia in terra che nell'aldilà. Lo ha

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 840, 821 [Cf. nota n. 3].

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1040.

scavato il ricco non riconoscendo un fratello in Lazzaro.

passare/giungere: l'arco della vita terrena è un ponte effimero tra la perdizione e la salvezza. La misericordia verso il povero è il passaggio. Finita la vita, è finito il tempo. Discernere i segni del tempo vuol dire “capire che il presente ci è dato per questo”.

padre Abramo: Abramo è padre solo di chi ha fede¹⁰ e la fede è di chi usa misericordia col fratello nel bisogno. Come non basta dire *Signore, Signore* (6,46), così non basta dire *Padre, Padre* (3,8). Bisogna piuttosto ascoltarlo e farne le opere.

risuscitasse: più volte gli Ebrei avevano chiesto a Gesù un segno eccezionale per credere in Lui. Gesù aveva promesso solo il segno di Giona (11,29-30) [il libro di Giona è un racconto sulla dimensione universale della salvezza]. E lo offre loro nella risurrezione del giovinetto di Nain e soprattutto nella sua Risurrezione, come pure nella predicazione fatta nel suo nome dopo la Pentecoste. Ai discepoli di Emmaus Gesù risorto (24,27.44-46) ripete la stessa frase.

Con la parabola odierna, perciò, Gesù tenta di persuadere i suoi uditori che per loro è necessario convertirsi se davvero vogliono diventare anch'essi veri figli di Abramo e dividerne la gloria. Gesù si serve del personaggio incontestato di Abramo per invitarli a credere in Lui e così salvarsi.

¹⁰ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, p. 291 [Fede]; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 526 [Soprattutto da Mt].

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore, liberami
da ciò che mi pare indispensabile
e non lo è.*

*Liberami
da ciò che mi sembra necessario
ed è superfluo.*

*Liberami
da ciò che mi riempie e mi gonfia,
l'idropico,
ma non mi sazia
e non disseta il mio cuore.*

*So che Tu vuoi farlo
e io non Te lo permetto.*

*Ma aiutami
a lasciartelo fare,
sempre!*

Amen.